

E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 1

Edito dal MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

05 febbraio 2010

Bollettino telematico di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli, a solo uso degli associati, simpatizzanti e di chi ne fa richiesta, a completo titolo gratuito e senza periodi fissi di uscita

SOMMARIO

- Pag. 1 Sì: sulla Regione Romagna nessuno inganni i giovani – S. Servadei
- Pag. 2 2009 - Sette Comuni in Emilia-Romagna 2010 – L'anno della Romagna – V. Corbelli
- Pag. 3 La Regione Romagna si farà
- Pag. 4 Forlì, la Regione Romagna spacca il Consiglio
- Pag. 5 Novità dalla Valconca – S. Albonetti
- Pag. 6 Rimini – Chi si occupa della viabilità? Mistero!! V. Corbelli
- Pag. 7 Il Decalogo: punto 1 – Il "diritto" di appartenenza – S. Albonetti
- Pag. 8 La Badia di Susinana a Palazzuolo sul Senio
- Pag. 9 Personaggi Romagnoli – G. Giorgetti
- Pag. 10 In cusena - Le lettere

Ai lettori

Stiamo lavorando affinché questo Bollettino interno del MAR diventi un periodico a carattere pubblico a disposizione di tutti. Speriamo quindi di trovare sul prossimo numero l'Editoriale del Direttore Responsabile.

Sì: sulla Regione Romagna nessuno inganni i giovani!

di Stefano Servadei

Rispondo, sul tema "autonomia romagnola", al recente scritto del Consigliere regionale Giuliano Pedulli, seguendo nell'ordine le sue argomentazioni, e premettendo che il tema è all'ordine del giorno della vita politica nazionale da almeno un secolo e mezzo. Quando la Monarchia rifiutò di accogliere la proposta di dare vita anche alla Regione Romagna, a causa della fede repubblicana dei Padri. E quando venne "inventata" la Regione Emilia e Romagna mettendo assieme popolazioni e territorio del tutto disomogenei, allo scopo dichiarato di "stemperare nel moderatismo degli ex-Ducati il rivoluzionarismo romagnolo".

Il consigliere Pedulli dice di non avere remore a



discutere della questione romagnola, in questo momento all'ordine del giorno di vari Consigli comunali del nostro territorio, con riferimento particolarmente al referendum popolare chiesto dall'art. 132 della Costituzione e che il M.A.R. considera fondamentale ai fini del coinvolgimento popolare sul tema "Romagna sì,

Romagna no". Avanza, però, il dubbio che il nostro riferimento costituzionale e popolare sia un non meglio precisato "trucchetto". Un riferimento che guasta la festa e che non può non richiamare il vero e proprio "trucchetto" che agita la partita da troppo tempo. Quello di avere in campo un partito che si autodefinisce "democratico", il quale rifugge in tutti i modi il giudizio popolare espresso, appunto, attraverso il già ricordato referendum.

Pur con tutto questo, l'interlocutore lamenta nostri attacchi alla cosiddetta "sinistra" e ci definisce persino "egoisti" per quanto chiediamo a nome della Romagna e della Costituzione repubblicana.

E siamo alla domanda "clou" fra le tante rivolteci: quali vantaggi fornisce l'autonomia? Si parta dalla lettura dell'art. 5 della Costituzione, il quale considera, appunto, l'autonomia uno dei valori massimi di riferimento della nostra Repubblica. E per noi, anche un atto riparatore rispetto alle discriminazioni monarchiche, le quali hanno inciso profondamente anche sul nostro sviluppo. Disporre del filo diretto coi Governi di Roma e di Bruxelles, partecipare ai processi di programmazione nazionali ed europei, iscrivere le nostre "eccellenze" fra quelle supportate sui grandi mercati europei e mondiali, sprovvincializzare la nostra classe dirigente, ponendo agli atti, sulla base della comune diretta responsabilità, ogni conato campanilistico, ecc. francamente non mi sembra poco! Da considerare, anche, che in Italia siamo in fase di passaggio dal regionalismo al federalismo per cui i poteri regionali, già notevoli, stanno per accrescersi in ogni direzione, per cui non è indifferente essere o non essere della partita. Ed esserlo da protagonisti. Proseguendo, il Molise non è diventato Regione subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, come afferma il consigliere Pedulli, bensì nell'anno 1963,

sette anni prima della "messa a regime" del sistema regionalistico italiano. A tirargli la volata nella operazione fu l'allora PCI. Il mio interlocutore afferma che si è trattato di operazione "di tipo assistenziale". Se è proprio così, è facile scoprire l'assistenzialista.

E', tuttavia, vero. Allora la Provincia di Campobasso (il Molise era costituito da una sola Provincia) era una delle più depresse del Paese. Con l'avvento della Regione molte cose sono cambiate in meglio. Si è realizzata una rete stradale degna di questo nome. Si sono costruiti Ospedali sia con super specialità regionali che provinciali. Sono nati, nella zona di Termoli, tre stabilimenti Fiat i quali stanno modificando profondamente il "tipo" di popolazione, non molto tempo fa costituita da pastori, emigranti stagionali e permanenti, bracciantato. Si è iniziata una importante attività turistica sia sulla costa adriatica che nei molti luoghi archeologici, oggi recuperati quasi interamente. Si è, infine, realizzata la Università Statale Molisana e si è dotato l'intero territorio di tutti gli Uffici giudiziari di competenza locale e regionale.

In quasi 40 anni di profonda trasformazione, prima della corrente crisi mondiale, si sono richiamati in patria i 30 mila emigranti, i quali erano una sorta di "costante". Da un punto di vista complessivo le cose in Molise sono ambientalmente e socialmente avanzate, al punto che la Provincia di Benevento (regione Campania) sta da tempo premendo per passare a quel territorio. E questo non soltanto in funzione delle comuni radici "sannitiche".

Ho visitato a suo tempo il Molise per cercare di meglio capire la situazione ed ai miei pubblici interlocutori ho posto una questione: "Va bene quanto avete realizzato, ma proprio non era possibile ottenere lo stesso risultato restando legati agli Abruzzi?" La risposta corale è stata: "la nostra situazione si è sbloccata con la partecipazione della neo-Regione agli organi della programmazione nazionale, portando negli stessi nostre proposte ed idee opportunamente elaborate. Gli Abruzzi non ci avrebbero potuto rappresentare alla stessa maniera. E nel confronto fra noi e loro saremmo risultati minoritari". Dice il consigliere Pedulli: la Romagna è

piccola. Rispondo: essa supera la soglia del milione di abitanti indicata dalla Costituzione per la realizzazione di nuove Regioni. Vi sono, poi, in Italia, ben cinque Regioni, ancora più piccole della Romagna, che nessuno pone in discussione e che nei rapporti europei e mondiali hanno dalla nostra Repubblica e dalla Unione Europea la stessa "copertura" delle grandi Regioni. Infatti, non sono mai esistiti contenziosi di questo tipo.

La Regione Romagna nascerà per scorporo dalla Regione Emilia-Romagna. Sarà la stessa operazione, salvo le dimensioni, della nascita dalla vecchia Provincia di Forlì di quella di Rimini. Tutto verrà ripartito sulla base delle due popolazioni e dimensioni territoriali. Lo stesso Consiglio regionale è attualmente di una tale ampiezza da poter comprendere i due nuovi Consigli.

Le notizie relative alla Provincia di Rimini le ho attinte dalle relazioni ufficiali pubblicate in occasione del decimo anniversario dell'operazione complessiva, le quali si concludono con la frase: "in funzione di quanto sopra esposto tanto i cittadini contribuenti della Provincia di Rimini e di quella di Forlì non sono stati sottoposti ad aggravii fiscali."

Nel suo entusiasmo per come ha funzionato dal nascere la Regione Emilia-Romagna, il mio interlocutore afferma che la stessa raccolse, a suo tempo, un territorio prostrato dalla guerra portandolo ai pretesi fasti presenti. Ripeto: le Regioni in Italia sono nate nell'anno 1970, mentre la guerra è finita nel 1945, venticinque anni prima. Un tempo utile alla ricostruzione ed al rilancio. Sono anche gli anni nei quali il governo italiano ebbe dalla comunità internazionale particolari riconoscimenti ufficiali per la solidità dimostrata dalla nostra moneta (la lira). I miracoli non stanno di casa neppure a Bologna. Anzi con la constatazione che il riequilibrio economico fra le 9 Province emiliano-romagnole non è neppure partito. E dire che dovrebbe trattarsi del primo atto di ogni governo realmente riformista!

2009 - SETTE COMUNI IN EMILIA-ROMAGNA 2010 - L'ANNO DELLA ROMAGNA

di Valter Corbelli

Sono stati tanti gli avvenimenti e i fatti importanti che hanno contrassegnato l'anno appena trascorso che meriterebbero d'essere ricordati, poiché il 2009 è stato sicuramente un anno di passaggio, verso lidi che speriamo più tranquilli di ripresa economica reale.

Come M.A.R. dopo le elezioni amministrative, abbiamo preso in mano carta e penna e chiesto a tutti i Sindaci Romagnoli neoeletti una assunzione di responsabilità verso la Romagna.

Molti Sindaci hanno portato l'argomento del Referendum istitutivo della Regione Romagna nei Consigli Comunali, altri lo

faranno, alcuni Sindaci, di provata fede PD si sono categoricamente rifiutati di affrontare un tema, che fondamentalmente verte sull'esercizio della democrazia da parte dei Cittadini, come previsto dalla Costituzione.

Simili comportamenti spiacciono in quanto sono incomprensibili, tantopiù, perché assunti da soggetti abituati a portare in discussione nei Consigli argomenti astrusi, di nessuna importanza per la stragrande maggioranza dei Cittadini, tipo: registro delle unioni di fatto; testamento biologico; ecc. ecc. Come Romagnoli siamo indignati, ma è quanto ci passa il convento: l'unica consolazione ci è data dal fatto che nelle ultime consultazioni questi "democratici"



hanno lasciato sul terreno oltre il 10 per cento del consenso popolare.

La Romagna, sino al Referendum Popolare, che comunque prima o poi si terrà, continua ad essere Sub Regione della famelica Emilia, perennemente bistrattata, mancano infrastrutture essenziali per l'economia turistica, l'Università bolognese trapiantata è lontana dalle aziende, come giustamente ha riconosciuto il Presidente degli Industriali Riminesi, i politici locali, succubi di Bologna, aspiranti assessori nella prossima legislatura, sono soggetti che si sono dati un basso profilo, che hanno pochi legami con la società civile, carrieristi per formazione e natura, dediti all'intrigo di palazzo, ben lontani dal rappresentare le giuste istanze del territorio.

Il blocco di potere, fondato sulla speculazione urbanistica, con l'attuale crisi potrebbe perdere colpi e persino sfaldarsi, ma è ancora in grado di procurare danni irreversibili al territorio: l'ultima trovata, un motodromo nell'area GHIGI. A nessuno, e men che mai ai Verdi ed ecologisti nostrani, che governano da decenni, che venga loro in mente l'idea di salvaguardare all'attività agricola un qualche terreno di questa Provincia.

Negli ultimi anni sono state costruite case per le prossime dieci generazioni. Sarà il caso di rallentare: necessita mettere in salvaguardia i pochi terreni agricoli rimasti, le Associazioni del mondo contadino dovrebbero intervenire con maggiore determinazione al riguardo: meno mercatini autogestiti e più accordi sui prezzi di vendita dei prodotti agricoli alla distribuzione, sarebbero un buon modo per

salvaguardare le produzioni agricole autoctone ancora presenti.

Le scelte politiche e gli atti di Governo evidenziano l'urgenza che il territorio Romagnolo si incammini verso l'autodeterminazione; la legge sul federalismo fiscale, le scelte operate con l'ultima finanziaria dimostrano la centralità della Regione come momento di Governo federale.

Le soppressioni di Enti inutili, il tentativo di ridimensionare la rappresentanza politica ai vari livelli, ci impongono quanto prima di svolgere il Referendum per istituire la Regione Romagna. In futuro, sarà questa la sede amministrativa, insieme a quella Comunale, dove si decideranno i provvedimenti e le scelte più importanti, dai quali dipenderanno il benessere o i patimenti dei Cittadini.

I Romagnoli, se non vorranno assistere ad una ulteriore divaricazione dei livelli di sviluppo e di reddito rispetto a quelli Emiliani, dovranno prendere direttamente in mano l'amministrazione della loro Regione.

Il M.A.R., convinto della giustezza di questa scelta, richiede con forza che le problematiche del Referendum per l'istituzione della Regione Romagna vengano discusse in ogni Assemblea Consigliare della Romagna e, particolarmente, alle forze dell'opposizione un impegno, laddove i Sindaci rifiutassero il confronto democratico, di farsi promotori raccogliendo le firme dei Consiglieri, per inserire la discussione sulla Romagna all'ordine del giorno nei rispettivi Consigli Comunali. La Costituzione, nei termini e modi di legge, prevede la istituzione della Regione Romagna: ai Romagnoli spetta l'esercizio del voto per farla nascere.

Riceviamo dall'amico Edgardo Fratti, che ringraziamo, un articolo apparso sul quotidiano "LA VOCE" ediz. di RIMINI il giorno 02 gennaio 2010 e che integralmente pubblichiamo:

Berti (Lega Nord) risponde così al nict di Morri al Movimento per l'autonomia

“La Regione Romagna si farà”

“E' avvilente vedere sindaci che ostacolano l'iter”

Sono tanti i vantaggi: dal Tar all'Università, fino alla gestione delle nostre risorse per il turismo e le infrastrutture

SANTARCANGELO – La richiesta di portare in Consiglio comunale la proposta di un referendum per la creazione della Regione Romagna ha ricevuto una risposta negativa, ma la corsa verso l'autonomia delle terre romagnole non si ferma al parere del sindaco Mauro Morri. È la Lega Nord a ribadirlo, per voce del capogruppo Claudio Berti, che ha già presentato una specifica richiesta nelle scorse settimane:

quindi se anche per il sindaco “il referendum di che trattasi non rientra nel programma di mandato” (al pari di tante altre cose, che però vengono comunque discusse, a seconda ovviamente di chi le propone), il Consiglio sarà chiamato prima o poi ad esprimersi in merito. Ma per Berti la questione esula dal confronto



politico locale, perché “la costituzione della Regione autonoma Romagna sarà un passaggio molto importante, certo ci vorrà ancora un pò di tempo, ma guardiamo con fiducia ai tanti vantaggi che ci porterà, come ad esempio l'autonomia della Corte d'appello, il Tribunale amministrativo regionale, il Consiglio Regionale e tutto ciò che è legato all'economia complessiva in tutti i settori”. Anche perché “allo stato attuale c'è un potere politico ed economico ben collaudato che nel

tempo ha impedito la crescita della nostra Romagna, a beneficio principalmente di Bologna e dell'Emilia: noi romagnoli dobbiamo sottostare purtroppo alla regola che se c'è un pollo da spartirsi a noi toccano sempre le ali e le zampe”. “Noi della Lega Nord non lottiamo per la regione Romagna con l'idea di portare a casa qualche

voto in più alle regionali, ma lottiamo perché ci crediamo e siamo convinti che la nostra regione farà il salto di qualità solo quando potrà gestire autonomamente le proprie risorse e le proprie iniziative, basta guardare al turismo per veder di che cosa sono capaci i romagnoli". E anche se non cita direttamente Morri, ammette: "certo, è avvilente vedere sindaci che ostacolano il cammino verso il referendum, ma credo che il principio di autodeterminazione

prevarrà, così come è accaduto per i sette Comuni dell'alta Valmarecchia". "I romagnoli si batteranno per la loro Regione e noi della Lega Nord saremo dalla loro parte: per una Università della Romagna, per poter decidere autonomamente del turismo, dei trasporti e di tutte le infrastrutture che dovranno essere l'asse portante della nostra economia, e il volano per il nostro tenore di vita, che non può essere inferiore a quello dell'Emilia".

Forlì, la Regione Romagna spacca il Consiglio.

Riporto integralmente la sintesi apparsa sul sito Romagnaoggi, la quale mi sembra fedele alla realtà. Ho difatti seguito personalmente tale seduta consiliare. (Andrea Costa)

11 Gennaio 2010

FORLÌ – La Regione Romagna fa scattare le scintille in Consiglio comunale, a Forlì. Mettere all'ordine del giorno dei consigli comunali dei 68 Comuni delle tre province un referendum per istituire la Regione Romagna, separata dall'Emilia: questa richiesta, partita alcuni mesi fa dal Mar, il 'Movimento per l'autonomia della Romagna', è approdata lunedì pomeriggio in Consiglio. Il documento del centro-destra, che chiedeva il referendum, è stato bocciato. La questione è stata portata all'esame dell'aula da PdL, Udc e Lega Nord. Nell'ordine del giorno si chiedeva che "si arrivi ad un referendum per permettere ai cittadini romagnoli di esprimersi liberamente sulla formazione o meno della regione Romagna, come previsto dall'articolo 132 della Costituzione".

Il centro-destra: "Si faccia il referendum" Ad aprire il dibattito è stato Fabrizio Ragni (PdL), che ha fatto riferimento alla creazione del Molise: "Ricordo che fu un'operazione in quel caso posta in essere dalla sinistra, e senza che ci fossero i requisiti previsti dalla Costituzione: non raggiungeva il milione di abitanti e non si tenne il referendum".

Sulla questione è intervenuto anche il sindaco Roberto



Balzani, che ha attaccato: "Il centro-sinistra esprime il meglio delle forze che hanno difeso e valorizzato la cultura romagnola", tanto da candidare la città per il 2011 "alla celebrazione del centenario del Plaustro", una storica rivista romagnolista. E poi, ancora: "Non abbiamo nessuna paura di carattere elettorale sul referendum". Tuttavia, Balzani ha bocciato l'ordine del giorno del centro-destra, come "strumentale". "Non avete voluto confrontarvi, per andare a dire domani che abbiamo bocciato il vostro documento".

Il Pd: "Non è l'autonomia che cerchiamo". In molti nel Pd hanno tenuto la linea di opposizione all'autonomia regionale: "La globalizzazione ci chiede di affrontare i problemi su scala sopranazionale, non siamo a priori contrari, ma la regione Romagna non farebbe altro che cristallizzare la lotta tra campanili", ha detto Di Maio (Pd). Meglio, quindi, l'Emilia-Romagna, "in Europa, una realtà di assoluto livello, e non la nascita di una nuova, piccola regione". E ancora: "Non è il genere di autonomia di cui abbiamo bisogno, l'autonomia che chiediamo è quella che non punisce i Comuni virtuosi come i nostri". E ha aggiunto la consigliera Enrica Mancini: "Possiamo competere senza sensi di inferiorità: se questa regione è ai primi posti per qualità della vita e Forlì svetta per questo non è un risultato che cade dall'alto". E poi "non nascondiamoci dietro un dito: avrà dei costi e non so come questo si integri con le bozze del governo di diminuire il numero degli amministratori".

La Lega Nord: "La Regione sarà la tomba del Pd". La presa di posizione del Pd ha scatenato la reazione dell'opposizione. Francesco Aprigliano (Lega Nord), rivolgendosi ai banchi di maggioranza attacca: "Nel vostro animo non siete contrari, ma esprimete concetti e soprattutto interessi del vostro partito". Ha continuato poi: "Visto che avete nel vostro nome la parola 'democratico' non dovremmo supplicarvi di esprimervi nei confronti di un referendum, è questo che è vergognoso". E poi duro: "La Regione Romagna sarà la tomba dei vostri partiti e della vostra arroganza, ma avete paura delle sculacciate dei vostri segretari regionale e nazionale".

Sullo stesso tono Gabriele Gugnoni, capogruppo dell'Udc: "Parlate di contraddizioni, ma è la subalternità del Pd a Bologna di chi ha svenduto tutto per un posto in consiglio regionale o da parlamentare: l'area vasta non è altro che un tentativo mal riuscito di far fronte alla debolezza nei confronti dell'Emilia, e chi comanda qui da cinquant'anni? Non noi".

Rosetti (Pd): "Senza Bologna siamo più deboli" "Ce le prendiamo volentieri le responsabilità degli ultimi cinquant'anni, ne siamo fieri per chi è un po' più anziano e si ricorda che 50 anni fa la Romagna era una delle zone più povere d'Italia", ha replicato a stretto giro il capogruppo del Pd. Che ha avvertito: "Senza Bologna siamo più deboli". Aggiungendo, infine: "Ho l'impressione che si stia discutendo del fumo perché si hanno pochi argomenti in vista delle Regionali".

Rondoni (PdL): "La Romagna ha ragioni economiche". E' andato sull'aspetto economico Alessandro Rondoni,

coordinatore del centro-destra: “Di cosa si ha paura? A noi compete chiedere solo il referendum per far esprimere i cittadini, noi sosteniamo la Romagna non per folklore, ma per economia”. Per Rondoni, infatti, l’asse dello sviluppo regionale è sull’asse Bologna-Parma, mentre in Romagna esiste “una confusione organizzata di chi governa, che non ha una visione del territorio”. A dimostrarlo è il caso dell’aeroporto di Forlì: “Leggo che il sindaco Balzani e Lucchi di Cesena sono uniti nel dire ‘no’ alla Regione Romagna, vorrei che invece fossero uniti, assieme al loro collega di Ravenna, a dire ‘sì’ per esempio all’aeroporto”.

Italia dei Valori romagnolista esce dall’aula. L’Italia dei Valori, storicamente a favore dell’autonomia regionale, ma alleata del Pd, ha dichiarato di voler uscire dall’aula al momento del voto sull’ordine del giorno del centro-destra. Ha spiegato il motivo il capogruppo Tommaso Montebello: “Siamo d’accordo col referendum e se lo si votasse saremmo a favore, ma questo ordine del giorno è strumentale, non c’è stato alcun tentativo di mediazione”. “Siamo favorevoli, ma usciamo perché non vogliamo essere strumentalizzati, visto che l’argomento oggi è strumentale alle prossime elezioni regionali”, sempre Montebello.

Lista civica DestinAzione Forlì: “Tutti i partiti hanno detto a turno di andare al mare”. Ha ammesso di non avere una posizione precisa, invece, Raffaella Pirini, consigliera della lista civica DestinAzione Forlì: “Non abbiamo analizzato la questione da un punto di vista programmatico, mi domando se la Regione Romagna, una regione più piccola, potrà risolvere qualcosa”. In ogni caso Pirini ha ricordato che “a turno tutti i partiti,

quando c’era un referendum, hanno invitato ad andare al mare, dicendo che non era importante”. DestinAzione alla fine ha votato a favore del documento del centro-destra, “perché favorevole allo strumento del referendum in quanto tale”.

Documento ufficioso Pd gira in aula, subito ritirato. Nel corso del dibattito c’è stata anche una gaffe del Pd, ripresa da Gabriele Gugnoni (Udc), che ha invocato perfino “provvedimenti disciplinari”: in aula è girato, come documento alternativo sullo stesso tema, un ordine del giorno del Pd, in cui però accanto alle firme dei consiglieri erano riportate diverse loro perplessità personali sul tema. Il documento, già fotocopiato e distribuito, è stato velocemente ritirato.

Nervegna (PdL): “La questione dei costi è un alibi”. Tra gli ultimi a intervenire anche Antonio Nervegna (PdL): “L’alibi dei costi e della inadeguatezza del momento per convocare il referendum sono un alibi fasullo ed anche puerile, visto che in altre occasioni (quando si costituì la provincia di Rimini e non solo) le spese per dar corso alle legittime aspirazioni dei territori, e con il placet anche della sinistra, furono ingenti”.

Bocciato il documento del centro-destra. Alla fine, intorno alle 21 è stato bocciato il documento del centro-destra con 23 voti contrari (Pd) e 16 favorevoli (PdL, Udc, Lega Nord, DestinAzione). Suspence per il documento alternativo del Pd: prima del voto è stato chiesto con veemenza di non accettarlo in quanto non presente nell’ordine del giorno. Sulla questione si è riunita la riunione dei capigruppo.

Novità dalla Valconca

di Samuele Albonetti

Nei Comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio, ricordo che si è tenuto un referendum, il 24 e 25 giugno 2007, per chiedere di passare dalla regione Marche alla regione Emilia – Romagna. Il risultato registrato è stato di oltre l’80% dei sì.

In data luglio 2008, Francesco Formoso, sindaco di Sassofeltrio, ricordava il senso di appartenenza della popolazione del suo comune alla realtà di Rimini, anche per la sua vicinanza: Rimini è la città di riferimento in particolare per i servizi pubblici essenziali, quali la scuola e la sanità. La realtà quotidiana di Sassofeltrio, aggiungeva, è quella di vita romagnola, manca solo un atto per formalizzarla.

Anche il sindaco di Montecopiolo, Alessandro Nanni, sempre a luglio dello stesso anno, sottolineava l’esito referendario nel suo Comune (oltre l’83% dei sì) che dimostra in maniera netta e chiara che la popolazione si sente romagnola da sempre, per molteplici motivi. Fra questi, Nanni ha ricordato il dialetto, simile a quello del riminese, e i diversi servizi (scuola, sanità, trasporto pubblico) che li legano al Comune di Rimini, più vicino, piuttosto che a Pesaro.

Riporto qui di seguito una lettera ricevuta pochi giorni fa dalla Valconca: trattasi di un aggiornamento in merito al tema del passaggio di questi due Comuni alla “casa comune” romagnola.

Sono D’Antonio Agostino del comitato di Montecopiolo e Sassofeltrio in Emilia - Romagna, mi fa molto piacere sentirla.

Ho letto qualche giorno fa un articolo del M.A.R. sulla Voce dove si parlava dell’obbiettivo della Regione Romagna entro il 2010. Penso che sicuramente anche noi rientreremo nel progetto, avendo fra l’altro anche l’attrazione turistica invernale. Sarebbe una bella opportunità per la Romagna.

A Roma siamo pronti alla calendarizzazione dei Progetti di legge Berselli al Senato e Foti/Pizzolante alla Camera. L’On. Donato Bruno, Presidente della 1° Commissione Affari Costituzionali della Camera, in un incontro svoltosi il 01.10.2009, oltre ad essere a conoscenza della nostra situazione, ha precisato che non vi sono discriminazioni, e c’è ampia condivisione tra le forze politiche affinché l’iter si svolga in tempi rapidi, questo perché c’è il precedente della Valmarecchia che ci consente di abbreviare le tappe, visto e considerato che è stato approvato un ordine del giorno, e diversi emendamenti, anche per noi lo stesso giorno che hanno votato per i 7 Comuni. Dovremmo andare i prossimi giorni a Bologna a sollecitare affinché la Regione Emilia - Romagna deliberi a favore il parere già parzialmente avuto all’unanimità dalla 1° Commissione Affari Costituzionali a luglio di due anni fa. E questo ritardo ci fa girare le scatole.

“Buon giorno e Buon Anno Sig. Albonetti.

Comunque indietro non si torna! Oltretutto siamo consapevoli che la nostra secessione sarà a costo zero: noi non chiediamo niente alla Provincia di Rimini, abbiamo solo da dare.

*Sarebbe gentile da potermi mandare il suo indirizzo e-mail così ci scriviamo al bisogno.
Ringraziandola per l'interessamento, Distinti Saluti,
D'Antonio Agostino “*

RIMINI - CHI SI OCCUPA DELLA VIABILITA'? MISTERO!!!

di Valter Corbelli

Francamente è difficile orientarsi nel dibattito riminese attorno alla viabilità cittadina e provinciale.

Gli attori in campo che di volta in volta intervengono mantengono un basso profilo, quasi sempre a livello di quartiere: quella strada è pericolosa, lì in fondo a quella via ci vuole una rotatoria, quasi mai nessuno parla di una riorganizzazione complessiva, qualche “esperto” ogni tanto (forse interessato) propone figure tecniche di gestione della mobilità.

Perché? Forse a Rimini entusiasmo di più



programmare la prossima speculazione nell'area Ghigi? La “macchina” si accorge tardi che qualche pezzo di terreno pubblico viene usocapito, ai piani alti probabilmente già pensano alla cementificazione delle aree dell'aeroporto smilitarizzato?

Idee sensate, come lo spostamento o interrimento della ferrovia, che qualcuno intelligentemente ha avanzato, non destano interesse in questo scenario. Il T.R.C. sta procedendo per inerzia, costando alla collettività somme spaventose, pur nel dubbio di una sua effettiva realizzazione.

L'idea, che avanza, di costruire una complanare affiancata all'Autostrada, sembra appartenere a “geni” provenienti da mondi lontani, eppure esiste una progettazione avanzata di tale opera. E' già difficile costruire la terza corsia dell'Autostrada, poiché la cementificazione in molti tratti la lambisce. Il solo pensiero di affiancarla con un altro manufatto a quattro corsie con i relativi svincoli e aree di sosta, fa rabbrivire.

Eppure, nella Capitale del Turismo Europeo, pensare ad una diversa viabilità e mobilità futura, dovrebbe sollecitare tutti, dalle forze economiche ai politici più responsabili, per non parlare degli Amministratori della Città, che sono addirittura pagati per gestirla e farla progredire.

Almeno dovrebbero farsi avanti coloro che pensano di candidarsi alla prossima competizione elettorale.

La maggiore industria riminese, il Turismo, è sofferente. Non vogliamo qui entrare nel merito delle cause che sono tante. Due di queste però sono basilari: la qualità delle acque del mare; la possibilità di raggiungere o lasciare la costa per i Turisti.

Francamente, la progettualità in corso, il cosiddetto piano strategico per quanto si conosce, viaggia a livelli di sottosuolo, rispetto alle necessità di una “Capitale”.

Non credano i “manovratori” dell'urbanistica riminese di risolvere i problemi della città continuando nello scempio del territorio. Non sarà neppure il nuovo Palacongressi a risolvere i mali e le carenze, neppure se si allea o assorbe il Palariccione. All'uopo, aiuterebbe di più lo sdoppiamento delle fognature cittadine. Ma queste stanno sottoterra e non si vedono.

Ma è la viabilità il nervo scoperto: Come può, la Capitale del Turismo Europeo sopravvivere in mancanza di interventi infrastrutturali di grande respiro: terza corsia Autostradale, spostamento o interrimento della ferrovia, liquidazione definitiva del T.R.C., copertura dell'Ausa per farne un maxi parcheggio di interscambio, per una vera riorganizzazione della mobilità, e una vera una nuova viabilità cittadina, con sensi unici, corsie preferenziali per gli autobus, piste ciclabili vere.

Per avviare questo processo virtuoso non servono grandi firme, basta e avanza la cultura e la tecnica progettuale locale. Soprattutto, è la classe politica che deve rimbocarsi le maniche, non ci si può piangere addosso per la crisi e la disoccupazione nell'edilizia e nel contempo bloccare ogni possibilità di costruzione alle migliaia di Cittadini che potrebbero per necessità mettere in campo decine di milioni di Euro (stiamo parlando di piccoli interventi di necessità), solo per lasciare intatto il sistema che si è ben delineato in questi anni, che ha visto la concentrazione dell'attività nelle mani di poche decine di costruttori “eletti” che hanno determinato lo scempio del territorio con costruzioni a macchia di leopardo, che costruiscono una gran quantità di mini appartamenti in edificazioni, spesso precedute dall'insediamento di poche case popolari, che sono sempre seguite dalla nascita di nuovi quartieri.

Per realizzare questa svolta le disponibilità finanziarie ci sono e sono copiose, vedi anche le risorse rientrate con lo scudo fiscale. Si tratta di ben indirizzarle, con scelte amministrative oculate di vantaggio per chi investe e per la collettività, a partire dall'occupazione nell'edilizia, così magari sfoltiamo anche la miriade di lavavetri ai semafori.

Il Decalogo: punto 1 – Il “diritto” di appartenenza

di Samuele Albonetti

Alcuni anni or sono, militando nel Comitato comunale di Faenza, ho conosciuto Andrea Costa. Da una sua idea, raccogliendo gli innumerevoli articoli e spunti degli esponenti del M.A.R., On. Servadei in testa, con l'aiuto dei membri del Comitato faentino, è nato il “Decalogo”. Tale opera non è altro che una sintesi dei principali argomenti che spingono a chiedere la creazione della Regione Romagna. Sono stati individuati 10 punti di cui qui cominciamo a sviluppare il primo, ossia: il “diritto” di appartenenza.

Con tale frase è da intendersi il senso, che tutti i romagnoli provano, di appartenere ad una terra unica, ad una popolazione unica nel suo modo di vivere, di parlare, di atteggiarsi.

È innegabile che anche all'interno della Romagna vi siano differenze di cultura, di accento linguistico, di ambiente e quant'altro ma questo non sbiadisce il nostro “minimo comune denominatore”, l'essere romagnoli.

Aldo Spallicci, medico, Patriota, Combattente, Padre Costituente, in sede di Assemblea Costituente negli anni 1946-47 diceva: *“Siamo tutti italiani e la Repubblica è una ed indivisibile. La storia, la cultura, la stessa geografia ci ha, però, fatti diversi. È una opportunità da mettere a profitto nell'interesse generale del Paese responsabilizzando, nell'esercizio autogestionario, le varie popolazioni”*.

E quindi tutti siamo italiani, ma solo noi romagnoli. Molte persone che mi capita di incontrare in giro per l'Italia per lavoro, mi dicono: ma si vede proprio che sei romagnolo!

Il Cardinal Tonini, in una intervista televisiva di qualche anno fa, sulla Rai, nel corso del programma “Italia che vai”, riguardo al suo rapporto coi romagnoli, disse: “sono emiliano ma non riconosco all'Emilia l'identità etnica che, invece, scopro in Romagna” ed aggiunse: “Quando il Papa si è recato in Emilia, non si è mai rivolto a quei cittadini col termine “emiliani” ma, di volta in volta, li ha chiamati bolognesi, modenesi, piacentini, ecc. Lo stesso non è accaduto in Romagna, non importa che fosse a Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini, ecc. Il discorso si è rivolto globalmente ai romagnoli”.

“Quello che mi piace di questi ultimi – cioè i romagnoli, conclude Tonini – è la loro schiettezza ed il loro senso della famiglia. E' gente capace di infiammarsi di fronte alle urgenze, per tornare alla gentilezza, superata l'emergenza”.

Il cardinale Tonini, già Arcivescovo di Ravenna e Vescovo di Rimini è nato nel piacentino. E' stato parroco per 15 anni a Salsomaggiore (Parma) ed ha svolto importanti incarichi in diversi altri territori emiliani. E' in Romagna da diversi decenni, per cui, anche sotto questo aspetto, parla con profonda cognizione di causa.

E che dire del risultato strepitoso del referendum tenutosi un paio di anni fa nei sette Comuni dell'Alta Valmarecchia? Quel risultato pari a circa l'84 % di Sì, fu dovuto non solo a motivazioni di carattere economico e geografico; un peso indiscutibilmente notevole l'ha avuto proprio il “senso di appartenenza” alla casa comune romagnola, la cultura e l'identità, nonostante la secolare lontananza amministrativa.

Aggiungo che chi romagnolo non è ma ha scelto questa nostra terra per vivere e lavorare, già dopo una breve permanenza spesso si accorge della unicità della Romagna, delle sue particolarità, e si “romagnolizza” lasciandosi avvolgere dalla sua atmosfera. Questi “nuovi romagnoli” rischiano di diventare ancor più romagnolisti di noi! Ne abbiamo innumerevoli esempi.

La “Romagnolità” non è, come qualcuno vorrebbe far credere, limitata alla piadina, al sangiovese e al ballo Liscio. Ovvio, anche questo fa parte di peculiarità culturali, ma il discorso va oltre l'aspetto puramente folkloristico.

Il diritto dei romagnoli di appartenere ad una regione autonoma è poi sancito dall'articolo 132 della Costituzione italiana che indica in un milione di abitanti il tetto minimo per costituire una nuova regione: la Romagna possiede questa fondamentale caratteristica.



Da un punto di vista storico, infine, la Romagna ha tutto il diritto di esistere. È una delle più antiche regioni d'Italia, già all'epoca delle invasioni barbariche prese corpo un'area in cui resisteva la romanità, denominata dapprima Romandiola poi Romagna. Dante Alighieri ne definiva i confini nella sua Divina Commedia, e parlando con Guido Da Montefeltro, nel XXVII canto dell'Inferno, elencava città e fiumi di Romagna. Il Cardinal Anglico nel 1371, avendo ricevuto l'incarico di censire, precipuamente a fini fiscali,

la Romagna, produsse la “Descriptio Romandiole” (la descrizione della Romagna) dove elencava addirittura le singole frazioni del contado e il numero di famiglie appartenenti.

Come si può continuare, da parte di una sparuta minoranza, peraltro, a negare l'esistenza di un territorio romagnolo ben definito, di una sua cultura e di un forte senso di appartenenza della relativa popolazione? Come si può sostenere che romagnoli ed emiliani sono la stessa cosa? E ciò al solo scopo di negarci la diretta conseguenza del nostro “status” storico-culturale. Vale a dire il riconoscimento del nostro legittimo diritto di disporre, come ogni altro territorio omogeneo italiano ed europeo, di una nostra specifica casa: la Regione Romagna.

LA BADIA DI SUSINANA A PALAZZUOLO SUL SENIO

Terra «compressa» fra una Romagna riottosa e una Firenze che, con milizie e fiorini, demolisce e compra castelli. Terra in cui un cumulo disordinato di feudi esige un tributo per ogni bene e ovunque dissemina rocche, corti (fattorie protette), bastie, tombe (casolari fortificati), dogane.

Né dobbiamo spremere molto l'immaginazione per veder inserite, nella vita di genti tormentate, le violenze di milizie mercenarie e di scherani, grassatori, briganti da strada. E ancora, di bande raccolte per l'esercizio del taglieggio o del contrabbando, lungo le vie commerciali (in realtà mulattiere) del **grano** o del prezioso **sale di Cesena**.



L'epoca feudale è dominata da due poderose Famiglie, con più nodi imparentate fra di loro, che incarnano (in vizi e virtù) il carattere ferreo del loro tempo: gli **Ubaldini** e i **Pagani di Susinana**. Molti fatti riguardanti i primi appaiono oggi guastati dallo «storico»

cinquecentesco della Famiglia, Giovan Battista Ubaldini: perciò si deve parlare di leggende. Fra queste, la tanto celebrata attribuzione, da parte di Federico Barbarossa, dell'Arme (insegna gentilizia), la cui descrizione araldica è: «d'azzurro o di rosso al riscontro (cioè con la sola testa vista di fronte) di cervo d'oro sormontato, fra le due corna, da una croce». Arme interessante: nel bestiario medievale il «palco» delle corna di cervo simboleggia l'albero della vita e richiama, quand'è unito alla croce, l'arte **alchemica** (si pensi ai Santi Eustachio e Uberto).

Comunque sia, già prima del Mille gli Ubaldini sono padroni dell'Appennino e della Romagna Toscana; ma anche di una buona fetta del **Mugello**, parola (dal latino Mucillum) che per gli scrittori fiorentini significa un territorio che giunge ai confini d'Imola e Bologna. La Famiglia ha moltissime ramificazioni (alcune giunte fino ai tempi nostri) e vanta personaggi singolari: il Beato Rustico, il Beato Benedetto, la Beata Chiara. E il Cardinal Ottaviano (ghibellino per sangue e cuore ma partigiano del Papa), l'Arcivescovo Ruggeri, Ubaldino della Pila...che Dante impietosamente colloca tra Inferno e Purgatorio.

Ma le figure che più s'attagliano alla nostra storia appartengono alla Famiglia dei **Pagani**, già noti poco dopo il Mille come Signori di Castel Pagano (Castrum Pagani) a sud-ovest di Mercatale. Ebbero una formidabile dimora nel castello di **Susinana**: da cui l'appellativo de «Suxenana» o de «Sosenana».

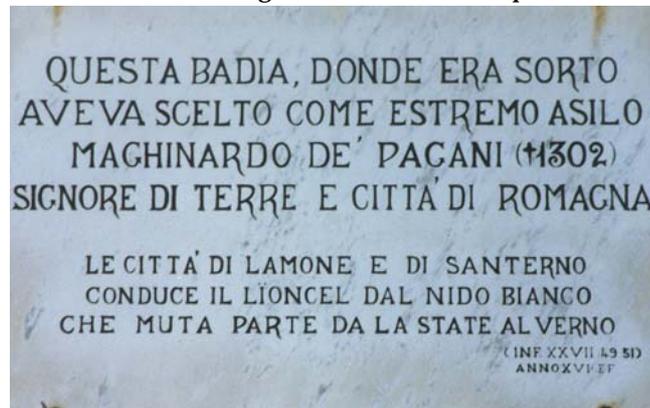
Si veda il celeberrimo **Maghinardo**, uomo di non facile lettura, affascinante e contraddittorio. Affidato dal padre alla «tutela e benevolenza» di Firenze, sposato con la ricca fiorentina Mengarda della Tosa, a più riprese è Capitano del Popolo a Faenza, e Signore di Forlì. Con i ghibellini Azzo d'Este Uguccione

della Faggiola espugna Imola (il suo «chiodo fisso»), ed è sotto bandiera ghibellina che combatte i Bolognesi per sottomettere Forlì. Ma a Campaldino (nel 1289) è con la coalizione guelfa e a Firenze, con Carlo di Valois, parteggia per il Papa.

Per aver difeso la fazione dei Neri e Papa Bonifacio VIII Dante lo odia. Eppure Maghinardo nutrì un sogno: l'unità politica delle vallate di **Lamone** e **Santerno**. Conosciamo la sua Arme, che è «d'argento, al leone azzurro, linguato, armato e bordato di rosso», spesso rappresentata con un poco credibile scudo cinquecentesco «a testa di cavallo». Una curiosità: qualcuno ha raffigurato le lotte secolari fra le «maledette fazioni» di **Guelfi** e **Ghibellini** (nomi d'una ambiguità senza pari) come scontro fra i due animali «principi» dell'Araldica: il **leone** e l'**aquila** (tradizionale emblema dell'Impero). Ma è un gioco di parole. I ghibellini Guidi (parenti degli Ubaldini) hanno il leone, ma i ghibellini Tarlati di Pietramala hanno un'aquila nera; e l'aquila è nello stemma della guelfa Borgo Tossignano. Faenza sfoggia anch'essa un Leone, e Firenze, per «par condicio», alternò in vari modi i due emblemi; Imola infine presenta il Grifone (mezzo leone e mezzo aquila)!

Ai Pagani si dice sia legato lo stemma comunale di Palazzuolo: il busto di donna uscente dal castello d'argento sarebbe quello di **Madonna Marzia**, detta Cia, figlia di Vanni da Susinana, sposata a Francesco Ordelauffi di Forlì.

Nel 1375, con una schiera di 200 cavalieri e masnadieri, difende Cesena dalle milizie papaline di Roberto Alidosi e del Cardinale Alvarez Camillo d'Albornoz. L'intrepida castellana, fonte di curiose **leggende** e **nenie** popolari, è nipote di **Maghinardo**, morto (con la probabile angoscia di non lasciare figli maschi) l'anno 1302, nel castello di Benclaro. Nel suo stupefacente testamento, il «diabolica» Capitano (che forse appartene all'Ordine del Tempio) detta la volontà d'esser sepolto in abito vallombrosano nella chiesa di S. Maria di Rio Cesare, annessa al Monastero di Susinana. Ed è qui che s'innesta la famosa **leggenda**. Il feretro, con dentro una spada dall'elsa e dai fornimenti d'oro, giacerebbe in una cripta, «là dove



la terra riceve il primo bacio del sole». Una volta l'anno, all'equinozio di primavera, un raggio di sole, filtrando attraverso un pertugio, svelerebbe il luogo del sepolcro... Certo è che la Badia di Susinana, bella e austera, è un luogo di grande fascino. Nata prima dell'anno Mille

come abbazia benedettina, subisce tutti i ritmi alternativi e le luci e le ombre della Storia. Luogo per «Ora et labora» dunque, e asilo di pellegrini; ma anche ricetto di avventurieri, e focolaio di **eresia nicolaïta**. Il periodo aureo è quello a cavallo fra XVII e XVIII secolo, anche se nel 1680 l'Abate è Vicario della «Santa» Inquisizione a Palazzuolo. Segue la soppressione per decreto napoleonico e un lungo inarrestabile decadere: fino all'agonia di mezzo secolo fa, quando servì da Ospedale e da magazzino per le truppe dell'ottava Armata del Maresciallo Alexander. Così, come ai tempi della Gran Compagnia di Fra' Moriale, il **distretto di Frontiera** fu di nuovo calpestato e sconvolto da soldatesche; stavolta appartenenti ad un numero incredibile di nazionalità: Tedeschi, Inglesi, Polacchi, Punjabi, Mahratti, Sikhs, mercenari Gorkhas, Turckmeni... Perché il modestissimo Senio, per errori tattici, fece ristagnare il fronte lungo la **linea Gotica**, così battezzata in rimembranza del conflitto fra Bizantini e Ostrogoti nel VI Secolo.... Questa sommaria esposizione necessita comunque di un'aggiunta.

La Storia è un'inquietante intreccio di cose disparate. Appartiene in egual misura a «nobili e ignobili», perché non è fatta solo da guerrieri e abati, da chierici e notai. L'opera di contadini e cavapietre, di armaioli e mastri carpentieri, di mugnai e maestri d'ascia, ovunque e comunque sia riconoscibile, ovviamente non è in sottordine: non è una «**controstoria**».

L'uomo possiede il libero arbitrio e il potere di tramutare le cose malvagie in buone, o le degne in turpi. Se all'alba dell'umanità i primi utensili si confondono con le armi d'offesa, nell'epoca che abbiamo considerato molte armi derivano da attrezzi contadini (vedi il roncone, la forca da scalata, il falcione, l'azza d'arme, la mazza snodata, ecc...).

Così come lo schiacciariso, il correggiato, la falce con catena, il ventaglio fornirono armi ausiliarie ai Samurai del Giappone feudale. E niente c'impedisce di pensare tali armi «riciclate» in catorci, in marre e roncole, in falci messorie o in coltelli da scanno. Ancor oggi, nell'aspro dialetto gallo-italico della nostra terra, con la parola ARMA s'intende sia lo strumento guerresco che l'attrezzo di lavoro. Ma l'utensile, assai più del pugnale, fa dell'Uomo ciò ch'egli vuol diventare: un uomo.

Infine, il nome Susinana, se pur evoca le azioni truculente e la spregiudicatezza politica di **Ubalдини** e **Pagani**, gode tuttavia d'un etimo poetico e insieme agreste: **luogo coltivato a susini**.

Da "La storia di Palazzuolo sul Senio – Comune Romagnolo"

Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Tullo Morgagni (1881-1919)



Nacque a Forlì il 25 settembre del 1881. Giornalista sportivo, si trasferì a Milano il 16 maggio del 1900 e collaborò alla "Gazzetta dello Sport" in qualità d'impaginatore. In seguito, si dedicò all'organizzazione federativa dello sport, ottenendo, non senza difficoltà, le più importanti gare classiche del ciclismo italiano: la

Milano – S. Remo, il Giro di Lombardia e il Giro d'Italia. Nel 1915 rifondò il giornale "Lo Sport Illustrato" e, infine, gli venne la passione per l'aviazione, promuovendo e dirigendo dalla sua fondazione (1916) la rivista bimensile "Il Cielo", col motto "più alto – più oltre".

Il 2 agosto del 1919 partecipò con altri giornalisti ad una crociera aerea sul potente "Ca.5 11857/600" guidato dal pilota forlivese Luigi Ridolfi, ma sul cielo di

Verona l'aereo precipitò da oltre 1000 metri e morirono quattordici persone, fra le quali oltre a Tullo Morgagni e Luigi Ridolfi, si ricordano Giannetto Bisi (direttore del "Mondo"); Oreste Cipriani ("Corriere della Sera"); Tancredi Zangheri ("Secolo"); Mario Bertolini (impiegato); Mario Bruni ("Sera"); Luigi Chiesura (capo reparto); Carlo Corbetta (impiegato); Giovanni Bernareggi (industriale); Giacomo Casiraghi (meccanico); Ten. Sante Rovida (impiegato); Luigi Gascone (capo motorista); Guglielmo Visconti (meccanico) e Marco Resanti.



Nella foto: l'intero equipaggio che morì il 2 agosto del 1919

IN CUŠĚNA: E' CUDGHĚŃ CUN I FAŠÙL



Il cotechino con i fagioli è un mangiare sostanzioso della stagione invernale che i nostri contadini preparano dopo “la pcarèja” usando il cotechino fresco appena pronto e successivamente il cotechino appassito o stagionato sulla “staža” o sotto la “zendra”.

Ingredienti per quattro persone (di buona forchetta) altrimenti per 6 persone:

- un cotechino da 1 kg.
- 100 grammi di pancetta tagliata a dadini
- una carota, due cipolle ed un po' di prezzemolo
- 400 grammi di fagioli borlotti

- mezzo bicchiere di olio di oliva
- un po' di sale e di pepe.

Preparazione: Mettere sul fuoco una pentola con acqua ed un pizzico di sale, punzecchiare il cotechino con una forchetta ed appena l'acqua comincia a riscaldarsi immergerlo e farlo lessare per circa un'ora. Terminata la cottura, tagliarlo a grosse fette e metterlo in un tegame con olio, cubetti di pancetta, carota grattugiata, cipolle tritate e prezzemolo. Farlo cuocere per un quarto d'ora, poi aggiungere i fagioli con un po' di sale e pepe, mescolando il tutto. Lasciarlo cuocere ancora per dieci minuti nel tegame col coperchio e tenerlo poi, ancora coperto, altri cinque minuti a fuoco spento.

Servirlo nei piatti stesi e mangiarlo con la “marocca” che si presta anche meglio a fare il “toccio”.

Buttare via tutta l'acqua che è in tavola e riempire i bicchieri di Sangiovese o Bursóñ.

Visitate i siti: www.regioneromagna.org e www.romagnablog.org

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Romagna: *Basta con le falsità*

Accendo la tv e sento un consigliere regionale che dice attenti a fare una Regione Romagna, che già si fece quella del Molise all'insegna del clientelismo. Leggo il giornale, ed un consigliere di circoscrizione dice attenti all'autonomia ed al federalismo perché, succede al sud, le amministrazioni locali sono le prime a subire infiltrazioni malavitose, ecc.. Abbassiamo i toni anche in Romagna? Sarà Natale, ma il MAR non accetta questo pacco dono di sottili ammiccamenti, velati sottintesi, che vanno ad aggiungersi al cumulo di imprecisioni, mistificazioni, accuse di cui è fatto oggetto, specialmente in questo periodo, così prossimo ad importanti decisioni e possibili (e per qualcuno, evidentemente molto preoccupanti!) svolte. E', semmai, la prova di certi sistemi, di un modus operandi, perché il problema non è stato il crollo del comunismo, ma quelli estratti vivi dalle macerie. Domenica scorsa, in una terra a fortissima vocazione, autonomista, la Catalogna, tutti i dodici quotidiani locali, quindi espressioni di tante linee politico-ideologiche, sono usciti nelle edicole col medesimo, comune editoriale intitolato “Dignità per la Catalogna”. Questo vuol dire essere democratici veri, questo vuol dire amare la propria terra più del proprio interesse personale o di quello di partito. Quindi, nel 2010, Dignità per la Romagna! E per i romagnoli!

Dott. Ottavio Ausiello
Milano Marittima

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Collaboratori: Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.